

OSSERVATORIO

La politica in numeri

di **Roberto D'Alimonte**

La tentazione di cambiare in corsa la legge elettorale

CINQUE STELLE SOTTO TIRO
Il Movimento è «seconda scelta» per moderati e sinistra radicale ai ballottaggi: un rischio per il Pd

È vero. Dopo quello che è successo a Roma e Torino è possibile che il M5s possa vincere le prossime elezioni. Non solo vincere, ma governare l'Italia. Con l'Italicum chi vince governa e ne risponde agli elettori alla tornata successiva. Non occorre aspettare l'esito di queste comunali per rendersi conto di questa eventualità. Più volte sulle pagine di questo giornale abbiamo presentato dati inequivocabili sulla competitività del M5s in un eventuale ballottaggio con il Pd. E non siamo stati i soli. Il M5s ha una qualità che il Pd di Renzi ancora non ha: quella di tenere insieme elettori di sinistra, di centro e di destra. È un partito trasversale e trasgressivo. È il partito che intercetta più degli altri la voglia di cambiamento di tanti elettori, la voglia di voltare pagina. Per questo raccoglie consensi da tutte le parti. È questa sua natura che gli consente di essere la seconda scelta di elettori moderati, ma anche di sinistra radicale, che lo preferiscono al Pd quando i loro partiti sono esclusi dal ballottaggio. E qui sta il rischio per Renzi alle prossime elezioni politiche.

Di fronte a questo rischio la reazione di molti è quella di cambiare le regole del gioco. Come? Le proposte sono le più disparate. Bersani vorrebbe i collegi uninominali a due turni come in Francia. Miguel Gotor invece si accontenterebbe dei collegi uninominali a un turno con una spruzzatina di premio

di maggioranza. La proposta - meglio forse dire il desiderio di Bersani - non "risolve" il problema M5s. Infatti nei ballottaggi nei singoli collegi si potrebbe riproporre il "problema" per cui in uno scontro tra il candidato del Pd e quello del M5s gli elettori di Forza Italia e della Lega Nord sceglierebbero il secondo. La proposta di Gotor è più furba. Chi arriva primo prende il seggio. Collegio per collegio. Oggi il Pd ha buone chance di arrivare primo in molti collegi e quindi di conquistare molti seggi con una minoranza di voti. Aggiungendo una spruzzatina di premio di maggioranza il gioco è fatto. Con buona pace del M5s che arrivando secondo non avrebbe molti seggi e senza ballottaggio non potrebbe contare sulle seconde preferenze degli elettori moderati. Uno schema perfetto per neutralizzare il rischio-M5s. Viene da chi proclama in altri contesti il primato della sovranità degli elettori contro il partito dei nominati.

Le proposte di modifica non finiscono qui. C'è anche quella di Eugenio Scalfari che sarebbe disposto a votare sì al referendum sulla riforma costituzionale se Renzi accettasse un ritorno alle coalizioni. Scalfari fa riferimento al "modello De Gasperi". Secondo lui Renzi dovrebbe prevedere «una coalizione di liste distinta ma preconstituita: un partito di sinistra che si allea con formazioni di centro moderato». Scalfari pensa a Saragat e La Malfa. Oggi ci sono Alfano e Verdini a presidiare il centro moderato. Ma questo è un dettaglio. Il punto è che a Scalfari non piace il premio di maggioranza. Nella sua proposta non ce n'è traccia. La coalizione

Renzi-Alfano-Verdini si dovrebbe conquistare la maggioranza dei seggi senza nessun aiutino di stampo maggioritario. Buona fortuna!

Il ritorno alle coalizioni lo vogliono in tanti. In primis, Alfano, Berlusconi e Salvini. A differenza di Scalfari a loro il premio di maggioranza va bene. Ma deve andare alla coalizione e non - come adesso - a una lista singola. Mettiamo da parte il fatto che sia Alfano che Berlusconi hanno voluto e votato il premio alla lista e concentriamoci sul merito della questione. Su questo punto occorre fare chiarezza e sgomberare il campo da facili illusioni. Il fatto che nell'attuale versione dell'Italicum il premio vada alla singola lista non vuole affatto dire che i prossimi governi saranno formati da un solo partito. Anche con il premio alla lista si possono fare e si faranno le coalizioni. Dentro il cerchietto di tre centimetri che gli elettori vedranno sulla scheda elettorale ci saranno i simboli di Forza Italia, Lega Nord e Fratelli d'Italia. Ammesso naturalmente che si mettano d'accordo per fare quello che hanno fatto a Milano. E magari anche quello del Ncd. Lo stesso naturalmente varrebbe nel centro-sinistra se il Pd decidesse di allearsi con altri. Resta il fatto però che il premio alla lista singola è una grande seccatura. Con questo meccanismo la lista dei candidati sarà unica. Inoltre ci si dovrà spartire i capilista bloccati. Cose complicate. Con il premio alla coalizione invece sarebbe tutto più semplice. Ognuno si presenterebbe con il proprio simbolo e la propria lista di candidati. Le coalizio-

ni sarebbero molto più facili da mettere insieme e probabilmente sarebbero anche più competitive.

Con questa modifica il centro-destra avrebbe più possibilità di piazzare al ballottaggio un proprio candidato-premier. Quindi, anche questa proposta - che pare sia caldeggiata ora in ambienti renziani - mira a rendere più difficile la vita al M5s che è il solo partito a rifiutare alleanze. Ma in fondo il M5s si merita che l'Italicum venga modificato visto che ai vari Di Battista, Toninelli & co. questo sistema non interessa. Loro pensano di poter arrivare al 50% dei seggi con un sistema proporzionale. Anche a loro buona fortuna.

Modificare le regole del gioco si può. Ma per Renzi avrebbe un costo politico elevato. Sarebbe un evidente segnale di debolezza. Gli elettori lo vedrebbero come il tentativo maldestro di cambiare per paura di perdere. Vecchia politica. Sarebbe un grosso regalo al M5s. Farebbe risaltare ancora di più la sua diversità rispetto a quelli che molti elettori considerano il vecchio establishment partitico da rottamare. Senza distinzioni tra destra e sinistra. Per il Pd la strada maestra per vincere le prossime elezioni è quella di battere il M5s sul suo terreno. Si può. E senza cambiare in corsa le regole del gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

